

LA SOCIETÀ RUSSA E IL SUO ESERCITO

(Prospettiva Marxista – maggio 2022)

Elementi di metodo di fronte alla guerra

Il marxismo ha sempre riservato una notevole, specifica attenzione alla questione militare.

In una lettera a Engels del 7 luglio 1866, Marx, accennando agli effetti degli sviluppi tecnologici del fucile, si chiede: «*La nostra teoria della determinazione dell'organizzazione del lavoro attraverso i mezzi di produzione dove trova conferma più splendida se non nell'industria di macellare gli uomini?*».

Trotsky, in *Storia della Rivoluzione russa*, amplierà questa formidabile intuizione, pervenendo ad una sintesi teorica che costituisce una pietra miliare nella riflessione marxista sul rapporto tra la sfera militare e l'insieme dei processi sociali: «*L'esercito offre, in genere, un'immagine della società di cui è al servizio, e la sua caratteristica è di esprimere i rapporti sociali in forma concentrata, portando all'estremo i loro tratti positivi e negativi*».

Lo scambio di impressioni e valutazioni, il confronto – ancora altamente istruttivo dal punto di vista metodologico – tra Marx ed Engels sul tema militare durante la Guerra civile americana e la guerra austro-prussiana del 1866 si svolgono nel solco di questa impostazione teorica. Anche la sopravvalutazione iniziale, da parte di Engels, delle capacità militari della Confederazione sudista e dell'esercito austriaco costituisce un esempio da manuale, grazie all'apporto e alla capacità riequilibratrice di un interlocutore del livello di Marx, di errori estremamente fecondi negli sviluppi di un lavoro di analisi e di definizione teorica.

Gli strumenti concettuali della teoria servono ad affrontare la complessità del divenire reale non ad annullarla, e da questo costante confronto traggono elementi di verifica, materiali per assolvere i compiti di riformulazione laddove risulti necessario e per l'inesauribile sforzo di raggiungere gradi più saldi e precisi di approssimazione. Le organizzazioni militari, le operazioni belliche vanno ricondotte alla determinazione della società nel suo insieme e del procedere storico di una società tenendo conto della molteplicità di questi nessi, delle loro contraddizioni, dei tempi che di volta in volta occorrono a questa determinazione per esprimersi ad un grado di pienezza capace di incidere in maniera decisiva sul corso storico e rilevabile con sufficiente fondatezza. Nella sua prefazione all'edizione russa del 1924 delle *Note sulla guerra* di Engels, relative al conflitto franco-prussiano del 1870-1871, Trotsky ha modo di approfondire la problematica teorica della determinazione economico-sociale della dimensione militare. La guerra offre una straordinaria dimostrazione dell'«*antica idea pitagorica secondo cui i numeri reggono il mondo*» (numero di battaglioni, di fucili, di pezzi di artiglieria, la qualità di armi e combattenti misurate con la quantità della precisione dei colpi, le qualità morali delle truppe dimostrate dalla quantità della lunghezza delle marce sopportate e del tempo tenuto sotto il fuoco). «*Eppure, più si approfondisce la questione e più il problema si complica*»: carattere ed entità degli armamenti dipendono dallo «*stato delle forze produttive del paese*», le «*strutture della società*» determinano la composizione dell'esercito e dei comandi, apparato amministrativo e intendenza dipendono dalla conformazione dello Stato, a sua volta determinata dalla «*natura della classe dirigente*», il morale della truppa e il livello dei comandi derivano dai rapporti tra classi e dall'insieme delle capacità e della funzione storica della classe dirigente. Ma persino questo superiore grado di approssimazione si mostra incompleto, relativo e superabile nell'impegno per commisurare i criteri dell'analisi materialistica allo svolgimento dei fatti bellici. L'interdipendenza dei vari aspetti della sfera militare e la loro soggezione all'insieme dell'essere sociale costituiscono una realtà molto complessa. «*Solo gli immediati elementi materiali della guerra possono essere espressi in cifre*» e la dipendenza degli elementi materiali dello sforzo bellico rispetto alla complessiva configurazione economica del Paese non può essere valutata e prevista che in termini ipotetici (condizione ancora più marcata per quanto riguarda «*quelli che vengono chiamati i fattori morali*»).

La contraddittoria determinazione

Nei suoi scritti su *Gli eserciti d'Europa*, risalenti alla guerra di Crimea, Engels si sofferma anche sull'esercito russo. È evidente che il tempo e gli enormi mutamenti intercorsi nel livello tecnologico degli armamenti, nella società russa e nel quadro internazionale complessivo obbligano a rifarsi alle valutazioni di Engels con attenta ponderazione e costante cautela. Ma rimane il fatto che alcune considerazioni di fondo continuano a mostrare una tale attinenza con il presente da richiedere una riflessione sulla persistenza di essenziali elementi di continuità nella società russa e nella sua espressione militare.

Nel 2018 la Russia figurava come secondo Paese al mondo per produzione di greggio, nel 2015 risultava al secondo posto anche per esportazioni di greggio, nello stesso anno era al terzo posto per la produzione di prodotti petroliferi lavorati e al secondo per esportazioni¹. Nel 2017 era il secondo Paese al mondo per produzione di gas e al primo posto per esportazioni².

L'export russo risulta concentrato nel settore delle forniture energetiche, al punto che nel 2019 il 60% del valore complessivo delle esportazioni è rientrato in questa voce (circa 240 miliardi di dollari), finanziando interamente (e con un piccolo surplus) l'intero import russo (soprattutto prodotti lavorati e in genere ad alta tecnologia, come computer, prodotti elettrici, auto e componenti auto, macchine pesanti, equipaggiamento per la trasmissione, prodotti farmaceutici etc.)³. Ma l'export russo ha negli armamenti un altro elemento di forza, per quanto assai inferiore al settore energetico. Secondo i dati dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri), anche nel periodo 2016-2020 la Russia è stata al secondo posto al mondo per esportazioni di armi, seppur in calo come quota dell'export mondiale (i primi cinque Stati, che concentrano il 76% dell'export mondiale di armi, sono, in ordine decrescente: Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Cina). Il 49% delle esportazioni russe nel periodo 2016-20 ha riguardato aerei (un flusso comprendente 231 aerei da combattimento).

In Africa, le importazioni di armi da parte dell'Algeria hanno conosciuto un massiccio incremento (+64% nel 2016-20 rispetto al quinquennio precedente), facendone il sesto Paese importatore di armi al mondo e la Russia si è confermata il suo principale fornitore (consegnando anche 16 aerei da combattimento, 42 elicotteri da combattimento e 2 sottomarini). La Russia è stata, nel periodo considerato, il primo esportatore di armi nell'Africa subsahariana, raggiungendo, con esportazioni in 12 Paesi, la quota del 30% sul totale di export nella regione (seguono la Cina con il 20% e la Francia con il 9,5%)⁴. Questo capitalismo attraversato da enormi contraddizioni, che unisce pochi elementi di eccellenza a livello di competizione globale, gravi fragilità nella sua struttura produttiva e un'allarmante contrazione demografica⁵, secerne una borghesia spiccatamente dedita ad attività speculative, compenetrata con il potere politico in modo tale da tutelare immani e gravose rendite di posizione. Secondo il National Bureau of Economic Research, i russi più ricchi nascondono il 60% dei loro patrimoni all'estero⁶. Almeno 38 imprenditori e funzionari legati al presidente russo Vladimir Putin possiedono decine di proprietà a Dubai, per un valore complessivo superiore a 314 milioni di dollari e le aziende di proprietà russa negli Emirati Arabi Uniti sarebbero intorno alle 3mila⁷. A tutto questo si accompagnano i dati forniti dall'Istituto per gli studi di politica internazionale: quasi due russi su cinque non detengono alcun tipo di risparmi (dato ripreso dal giornale online *The Moscow Times* del 13 dicembre 2021), il 13% circa della popolazione (approssimativamente 19 milioni di abitanti) vive al di sotto della soglia di povertà, nel luglio 2021 il 60% dei russi ha speso oltre la metà del proprio reddito in prodotti alimentari⁸. Al primo gennaio 2019, il 41,1% delle strutture sanitarie russe risultava privo di riscaldamento centralizzato, il 30,5% di impianto idrico⁹.

Le difficoltà, le lacune mostrate dalla macchina militare russa in Ucraina hanno radici profonde. Così come la reattività mostrata da Mosca ad impiegare questo contraddittorio strumento bellico, talvolta raggiungendo, in altri, differenti e più limitati contesti, anche risultati a prima vista sorprendenti rispetto ai presupposti presenti nel profilo economico e sociale della Russia. Quando Engels e Marx si confrontavano circa le previsioni degli sviluppi della Guerra civile americana, nessuno dei due dimenticava per un istante le caratteristiche e

le differenze delle due conformazioni sociali che esprimevano gli eserciti in conflitto né tantomeno hanno messo tra parentesi la determinazione della base economico-sociale sulla sfera militare. Ma questa determinazione è un dato storico che va studiato e compreso, non un'equazione da risolvere con solo i numeri alla mano. È una determinazione che si esprime con tempi e modalità che sono anch'essi frutto dell'agire storicamente concreto di numerose interazioni materiali, di molteplici fattori sociali, definiti anche da «*quelli che vengono chiamati i fattori morali*». Come, con quanta intensità, con quali tempi si dispiegheranno gli effetti di questa determinazione è una questione che può risultare risolutiva a seconda dei caratteri, dello spazio e della durata del conflitto. Per questo l'ipotesi "sudista" di Engels, rivelatasi errata, era però un'ipotesi con fondamenta reali per quanto dimostratisi insufficienti, in grado di svolgere una funzione utile e stimolante nel confronto con l'ipotesi più corretta di Marx. Alla prova delle caratteristiche della guerra in Ucraina, delle forze direttamente e indirettamente coinvolte in essa, dei suoi tempi e dei suoi spazi, la determinazione delle contraddizioni, delle lacune, dei limiti della formazione economico-sociale russa ha avuto modo di esprimersi più pienamente che in altre circostanze (come la guerra con la Georgia, l'intervento in Siria e in Libia).

Tracce antiche di problemi attuali

La carenza di «*manpower*» costituisce una delle criticità su cui la stampa internazionale si è concentrata rilevando le difficoltà incontrate dalle forze di invasione russe. Anche prima dell'avvio dell'offensiva, figure come il generale in congedo David Petraeus (a capo del «*surge*» americano in Iraq nel 2007-2008) hanno indicato questo deficit che, diventato severamente manifesto nel corso del conflitto, avrebbe imposto a Mosca l'impiego di truppe provenienti dai distretti militari orientali e di forze irregolari come i combattenti siriani e i reparti forniti da compagnie private¹⁰. All'inizio delle operazioni di invasione, la forza schierata da Mosca non superava i 200mila uomini, «*di cui una parte significativa erano soldati di leva e riservisti*», ed «*è stato calcolato che alla Russia servirebbero il triplo delle attuali forze per occupare il paese e che circa 40mila soldati russi sono ormai fuori combattimento tra feriti, morti e unità sbandate*»¹¹. Anche dal think tank atlantista *Center for European Policy Analysis (CEPA)* sono giunte valutazioni critiche circa l'entità delle forze impegnate da Mosca, ricollegando questa carenza alla disponibilità complessiva di personale militare in servizio attivo ridotta rispetto all'epoca sovietica e del Patto di Varsavia e alle modalità organizzative delle unità di combattimento¹². Il livello numerico delle forze russe appare infine nettamente inferiore a quello messo in campo dai soli Stati Uniti nel corso dell'operazione "Desert Storm" a seguito dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq: oltre 500mila soldati¹³.

Analizzando il bacino di reclutamento dell'esercito russo, Engels osservava che «*tutte queste cifre, però, sono più formidabili sulla carta che in realtà*» a causa della «*corruzione degli ufficiali*», della «*pessima amministrazione dell'esercito*» e delle enormi distanze che separavano le varie tappe del percorso che portava reclute e riservisti in zona di combattimento. L'impero zarista dovette inviare sulla «*frontiera occidentale*» non solo cosacchi ma anche «*considerevoli contingenti di baschiri, calmucchi, kirghisi, tungusi ed altri mongoli*». La popolazione russa, indicava Engels, era più numerosa dei suoi rivali ma meno concentrata e questo comportava effetti molto importanti, rendendo la densità demografica di realtà come quella francese e tedesca molto più funzionale alla mobilitazione bellica. Se indubbiamente lo sviluppo tecnologico e infrastrutturale del capitalismo dai tempi della guerra di Crimea ad oggi ha "accorciato" le distanze (senza però annullarle né tantomeno annullando i costi dello spostamento delle truppe e dei mezzi soprattutto per un'economia come quella russa), al contempo però lo storico problema del concentramento di forze adeguate è alimentato dalla crisi demografica della Russia odierna.

Se carenze come quelle mostrate nel corso dell'iniziale campagna aerea e missilistica russa (distante dall'estensione e dall'efficacia delle campagne condotte dagli Stati Uniti in Iraq, Jugoslavia e Libia), nello stesso addestramento dei piloti (che si baserebbe su un numero di ore di volo all'anno inferiore e su esercitazioni relativamente semplici rispetto alle forze aeree

delle maggiori potenze Nato) e il «grave deficit nel campo delle comunicazioni»¹⁴ sembrano richiamare direttamente le problematiche dell'attuale condizione del capitalismo russo, altre – l'assenza di coordinamento tra le operazioni di terra e quelle aeree, i gravi problemi nella logistica – suggeriscono un avvelenato impasto tra antiche storture e moderne distorsioni. Sotto lo sguardo di Engels emergono tutti i limiti di un corpo di ufficiali prelevato quasi di forza da una classe nobiliare parassitaria, fatua e decadente, in un contesto in cui le energie di una classe borghese in ascesa sono minime e lo Stato deve intervenire massicciamente, sia a sostenere una sparuta minoranza di ufficiali di talento sia una massa di ufficiali impreparata e demotivata.

Oggi quell'aristocrazia non esiste più ma è lecito domandarsi quanto delle sue peggiori caratteristiche è stato trasmesso all'attuale borghesia russa e di quante risorse disponga, in confronto al passato zarista e sovietico, l'attuale Stato russo per compensare con il proprio intervento le inadeguatezze della propria classe sociale di riferimento nella sua azione diretta. Un altro problema particolarmente grave indicato da più parti nell'attuale campagna militare russa è legato alla corruzione. Non sono mancati in anni recenti gli investimenti per ammodernare lo strumento militare (il programma statale per gli armamenti del 2010 ha stanziato circa 626 miliardi di dollari nel decennio 2010-2020) ma gran parte del denaro è stato sottratto da capitalisti e alti funzionari vicini ai centri di potere, mentre al personale in servizio sono state fornite persino piccole razioni di cibo scaduto¹⁵. Al gruppo Wagner, che fornisce al Cremlino militari professionisti, sono stati assegnati anche gli appalti per le forniture di razioni alle truppe regolari (con un netto incremento dei prezzi) e se l'agenzia Reuters riportava nel 2011 che ad alcuni reparti sarebbe stato distribuito cibo per cani, nell'attuale conflitto le razioni erano sufficienti per tre giorni e sovente scadute da sette anni¹⁶. Al di là di possibili accentuazioni propagandistiche (la più greve e manichea propaganda di guerra, in maniera esemplare in Italia, si è impossessata in un baleno, opportunamente sostenuta e foraggiata, di intere redazioni e cenacoli culturali, fino ad un attimo prima paladini del dubbio più autocompiaciuto, della complessità ostentata come segno di maturità civile, della problematizzazione come espressione di sintonia con la post-modernità...) e della ovvia disattenzione di queste fonti borghesi nei confronti delle pratiche della borghesia “in casa loro”, questi tratti dell'organismo statale russo mostrano potenti segni di continuità storica. Engels scriveva – sempre nella parte dedicata all'esercito russo all'interno dell'analisi degli eserciti d'Europa – dell'«immensa corruzione che pervade tutti i rami del servizio pubblico, tanto civile quanto militare» e alimentata in Russia dallo strato di impiegati subalterni e sottufficiali, «venduti anima e corpo allo Stato, eppur pronti, giorno e notte, a venderlo al primo venuto se possono ricavarne un profitto». In un altro scritto indica «i più gravi inconvenienti» derivanti dall'affidare l'alimentazione dei soldati ad un sistema in cui «il commissariato e i comandanti si arricchiscono con le provviste sottratte ai contadini» e ricorda come non fossero «la spada o la carabina» del nemico, le malattie e nemmeno la necessità delle lunghe marce a decimare l'esercito russo, ma «il particolare modo in cui vien arruolato e addestrato il soldato russo, le condizioni in cui effettua le marce, il modo in cui è trattato, nutrito, vestito, alloggiato, comandato e in cui deve combattere» (*L'armata russa*, 1855). Chi “scopre” oggi le prevaricazioni, le condizioni infami che vigono nell'esercito russo e nei corpi dello Stato putiniano (e magari sorvola sulle ignominie negli eserciti e nelle forze di sicurezza dei Paesi del “mondo libero”) avrebbe di che riflettere. Anche una caratteristica psicologica del personale militare russo è tornata oggi alla ribalta nelle analisi degli esperti sulla stampa internazionale. La macchina bellica russa non riesce ad adattarsi agli sviluppi sul campo e alle agili modalità di combattimento delle forze ucraine, il soldato russo attende passivamente gli ordini senza alcuno spirito di iniziativa, gli ufficiali eredi della formazione sovietica sono abituati a non condividere le informazioni e restii ad assimilare la più efficace impostazione americana (in grado persino di relativizzare la rigidità della catena gerarchica nello sforzo comune di rielaborare tempestivamente i dati dell'esperienza diretta)¹⁷. Nonostante i propositi riformatori degli anni passati, i vertici di Mosca non sono riusciti a formare un corpo di sottufficiali competenti e responsabilizzati (elemento cruciale nel reggere l'operatività a livello tattico delle più efficaci forze militari al mondo) proprio per la radicata

impostazione del “sistema” russo: stretto controllo delle informazioni e un processo decisionale fortemente centralizzato¹⁸. Engels registrò puntualmente come persino agli ufficiali superiori russi venisse negata la benché minima possibilità di un’iniziativa personale (segno a sua volta della considerazione del Governo nei confronti del corpo ufficiali prodotto dal reclutamento tra la nobiltà) al punto da non consentire loro nemmeno la libertà d’azione per «*approfittare dei vantaggi del terreno*» e come l’«*obbedienza passiva*» e l’incomprensione stessa del concetto di «*responsabilità*» fossero tra le caratteristiche principali del soldato russo (*Gli eserciti d’Europa*). Persino un elemento di disfunzionalità apparentemente strettamente connesso alla situazione presente rivela profonde radici in una condizione storica acutamente descritta da Engels. Dopo cinque settimane di guerra, responsabili dell’intelligence di potenze occidentali e ufficiali di Paesi Nato hanno concluso che le operazioni russe sono state condotte senza un vero comando militare unificato sul campo, ma con una direzione militare appannaggio dei vertici della Difesa insediati a Mosca, con i conseguenti effetti disastrosi in termini di coordinamento delle forze e di trasmissione delle informazioni¹⁹.

Engels aveva colto lucidamente l’inevitabilità di «*gravissimi errori di calcolo*» laddove le truppe russe venivano spostate su spazi smisurati «*mediante comandi che provengono da un unico centro, con la pretesa che li eseguiscano con la regolarità di un congegno automatico, quando tutte le premesse su cui si basano questi comandi sono false e inattendibili*». Gli esperti dei maggiori eserciti del mondo contemporaneo, citati da uno dei principali organi di informazione dell’imperialismo americano, avrebbero potuto leggere con profitto queste osservazioni di Engels. Senza però ovviamente poter riconoscere fino in fondo e tantomeno interpretare con coerenza politica il nucleo essenziale di forza teorica che ha consentito a questo grande fondatore del marxismo di gettare lo sguardo in queste profondità e con questa saldezza di giudizio.

Ma per Engels la passività delle truppe russe aveva anche un suo importante contraltare: «*il soldato russo è dei più coraggiosi d’Europa*», tenace, «*di poche esigenze*» (*Gli eserciti d’Europa*), dotato di una straordinaria «*forza passiva di resistenza*» (*Aspetti della guerra*, 1855) e dell’«*istinto gregario di una massa coraggiosa ma passiva*» capace di dare il meglio nel combattimento in colonne serrate, dove gli errori dei comandanti possono fare meno danni (*L’armata russa*).

Engels descriveva una truppa di matrice essenzialmente contadina. È legittimo chiedersi se e quali trasformazioni possa aver prodotto oltre un secolo e mezzo di feroce, drammaticamente contraddittoria, travagliatissima storia di primordi, sviluppi e tracolli capitalistici su questo profilo psicologico collettivo.

Ciò che si può dire con sicurezza è che molti aspetti critici della sfera militare russa di allora e di oggi mostrano impressionanti somiglianze ma sono al contempo conseguenze di una situazione estremamente differente, persino rovesciatasi specularmente (e forse è anche in questo la possibilità che si ripresentino, pur attraverso mutamenti radicali, tratti così simili). Engels coglieva nell’esercito russo «*l’impronta di un’istituzione che è in anticipo sul livello generale di sviluppo del paese*» e che mostrava «*tutti gli svantaggi e inconvenienti di questo tipo di prodotti di serra*» (*Gli eserciti d’Europa*). Oggi l’esercito russo non può più rappresentare storicamente un’istituzione in anticipo rispetto ad uno stadio di sviluppo capitalistico che l’insieme sociale corrispondente deve ancora raggiungere. L’esercito russo è oggi espressione di un capitalismo maturo, un imperialismo maturato e indebolito, fragile e militarmente aggressivo. L’istituzione che un tempo era in anticipo sul futuro capitalistico della Russia oggi è lo strumento per cercare di arginare il declino imperialistico.

La sua debolezza ieri era quella di rappresentare l’espressione di un avanzamento non ancora acquisito e garantito dal corrispondente sviluppo sociale, oggi deriva dalla necessità di esprimere una forza che l’andamento del capitalismo russo sempre meno dimostra di poter reggere. La fragilità di un’anticipazione dello sviluppo capitalistico è diventata la fragilità di un sovradimensionamento rispetto al declino imperialistico.

NOTE:

- ¹ Dati online CIA-The World Factbook.
- ² *Ibidem*.
- ³ Davide Mancino, “Come si misura l’economia russa? L’import-export, settore per settore”, *Info Data-Il Sole 24 Ore* (online), 8 marzo 2022.
- ⁴ SIPRI Fact Sheet, March 2021. Un articolo di sintesi del rapporto del Sipri è stato pubblicato dalla rivista dei missionari comboniani, *Nigrizia*, storicamente attenta al tema del mercato degli armamenti: Gianni Ballarini, “Stabile il commercio di armi, ma cresce nel Sahel”, *Nigrizia* (edizione online), 15 marzo 2021.
- ⁵ Nel periodo tra ottobre 2020 e settembre 2021, la Federazione Russa ha accusato il più grave calo naturale della popolazione dalla Seconda guerra mondiale, perdendo 997mila abitanti, un declino non attribuibile esclusivamente agli effetti della pandemia ma generato soprattutto da profonde tendenze economico-sociali in corso da decenni (Brent Peabody, “Russia Doesn’t Have the Demographics for War”, *Foreign Policy*-edizione online, 3 gennaio 2022).
- ⁶ Alberto Caprotti, “I russi mettono i soldi sotto il mattone. Caccia agli affari immobiliari a Dubai”, *Avvenire*, 2 aprile 2022.
- ⁷ David D. Kirkpatrick, Mona El-Naggar, Michael Forsythe, “Dubai offers oligarchs a lifeline”, *The New York Times* (International edition), 12-13 marzo 2022. La portata del fenomeno del trasferimento di patrimoni all’estero comporterebbe ulteriori, gravi ricadute sul piano della sperequazione sociale interna alla società russa: «*Secondo alcune stime, la ricchezza russa detenuta all’estero sarebbe pari a quella detenuta dall’intera nazione all’interno dei propri confini. Due Paesi: uno domiciliato tra Londra, la Svizzera, New York e Cipro; l’altro stretto tra Mosca e San Pietroburgo. La ricchezza concentrata nelle mani di pochi ultraricchi nel primo; i risparmi di un’intera popolazione nel secondo. I conti espressi in valuta estera, al riparo dal rischio di svalutazione per i primi, estratti conto con valori espressi in rubli per i secondi*» (Giovanna Marcolongo, “Le sanzioni anti russe incrinano il fronte dei paradisi fiscali”, *Il Sole 24 Ore*-edizione online, 1 aprile 2022).
- ⁸ ISPI (online), “Il gelido inverno dell’economia” di Sergey Efremov, 3 febbraio 2022.
- ⁹ Martina Napolitano, “Russia: La preoccupante crisi demografica nel paese più esteso al mondo”, *East Journal* (quotidiano online), 10 marzo 2020.
- ¹⁰ John Paul Rathbone, Sam Jones, Daniel Dombey, “Deployment of more troops casts shadow over peace talks”, *Financial Times*, 18 marzo.
- ¹¹ Matteo Pugliese, “Umiliata dalla resistenza, la Russia cambia strategia”, *Scenari*, 1 aprile 2022. Si potrebbe obiettare che in realtà l’obiettivo strategico russo non è mai stato l’occupazione dell’intera Ucraina. Ma, anche accettando la tesi dell’offensiva a Nord e verso Kiev come operazione “diversiva”, l’entità delle perdite e i protratti combattimenti anche nelle aree sud-orientali, impossibili da escludere dalla “polpa” di qualsivoglia ipotesi circa il significato reale dell’invasione, mostrano un problema nella consistenza delle forze impiegate da Mosca.
- ¹² CEPA (online), “Russia’s Military: Failure on an Awesome Scale” di Alexander Crowther, 15 aprile 2022. Il totale dei militari in servizio attivo nelle Forze Armate russe (850mila in base a fonti CIA) non consentirebbe offensive su larga scala e, date anche le modalità organizzative delle formazioni di combattimento, occupazioni di territori senza bisogno di ricostituire le unità.
- ¹³ Pietro Batacchi, Andrea Mottola, Eugenio Po, “Una prima analisi sulla guerra in Ucraina”, *RID* (Rivista Italiana Difesa), aprile 2022.
- ¹⁴ *Ibidem*.
- ¹⁵ CEPA (online), “Russia’s Military: Failure on an Awesome Scale”.
- ¹⁶ Matteo Pugliese, “Umiliata dalla resistenza, la Russia cambia strategia”.
- ¹⁷ Helene Cooper, Eric Schmitt, “For Russia, command is work done remotely”, *The New York Times* (international edition), 2-3 aprile 2022.
- ¹⁸ CEPA (online), “Russia’s Military: Failure on an Awesome Scale”.

¹⁹ Helene Cooper, Eric Schmitt, “For Russia, command is work done remotely”.